

# «Disturbi mentali in età sempre più precoce, agire prima possibile»

**Massimiliano Imbesi (A usl) ha fatto il punto sulla situazione piacentina in Fondazione**

## PIACENZA

● A quarantuno anni dalla rivoluzione innescata dalla legge Basaglia e in occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale Piacenza riflette su politiche attuali e prospettive grazie all'evento organizzato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano e l'associazione culturale Cine-maniaci.

A partire dallo stigma che ancora caratterizza - purtroppo - i malati mentali, restringendone a priori le possibilità di inclusione sociale. «La malattia mentale esordisce il dottor Massimiliano Imbesi, direttore facente funzione dell'Uoc dei centri di salute mentale dell'A usl, moderato dallo psicoterapeuta Piero Verani - è una frattura che va ricomposta e il nostro obiettivo è quella di intercettarla il più precocemente possibile per favorire il recupero del paziente. Purtroppo lo stigma

nei confronti di questa categoria esiste e oscilla tra i due opposti dell'emarginazione e del pietismo. Per questo abbiamo adottato un programma specifico, l'Ips (Individual placement and support) per supportare i pazienti a trovare un lavoro competitivo, che vada oltre il semplice tirocinietto e che non svaluti le capacità della persona. Anzi, che parta dai suoi desideri. Trovare un'identità lavorativa, infatti, aumenta il benessere generale e fa stare in un contesto in cui il paziente possa sentirsi parte integrante».

Venendo ai numeri, al mondo troviamo 320 milioni di persone che soffrono di depressione, 60 milioni di bipolari e 23 milioni di schizofrenici. Con un'incidenza sulla popolazione rispettivamente del 12%, dell'1,5% e dell'1 per cento. Nel microcosmo piacentino, invece, i pazienti presi in carico dai centri di salute mentale ammontano a 5mila con 1450 ingressi nuovi ogni anno, un dato in continuità con le annualità precedenti. Quel che cambia progressivamente è invece l'età di in-



Il dottor Massimiliano Imbesi (a sinistra) con lo psicoterapeuta Piero Verani FOTO TASSI

sorgenza dei disturbi. «Notiamo un progressivo abbassamento dell'età di esordio del disturbo patologico - prosegue Imbesi - con una fascia di età più sensibile tra i 14 e i 25 anni. Ma verifichiamo anche un aumento significativo nella neuropsichiatria infantile, con un +40% di accessi negli ultimi 6 anni». Agire precocemente è dunque fondamentale. «Specie durante l'adolescenza - precisa Imbesi, in cui serve molta prevenzione. Abbiamo un programma regionale "Adolescenza" di cui Piacenza è capofila per mettere a punto strategie per intercettare i disturbi adolescenziali, indirizzandoli verso terapie specifiche. La nuova frontiera sarà fare screening a chi si rivolge agli sportelli di base, scuole comprese. Per individuare i casi ad alto rischio ed evitare che dal disagio sviluppino un vero e proprio disturbo».

...Pier Paolo Tassi

## MONITORAGGIO

### Fattori a rischio sono l'appartenenza a minoranze emarginate o migrazioni

● Dall'entrata in vigore della Legge Basaglia del 1978 si è sviluppato un modello di integrazione che ancora oggi produce i suoi frutti. Chiusi i manicomi, i pazienti entrano nella società così come la cura entra nella casa dei pazienti. Parola del dottor Massimiliano Imbesi. Anche se alcune criticità restano: se da una parte oggi si riesce ad intervenire sul disturbo nelle fasi precoci, abbandonando lo spontaneismo a favore di un sistema di intervento multidisciplinare che consente di aumentare le possibilità di recupero, dall'altra, alcuni fattori ambientali continuano a persistere come fattori di rischio per lo sviluppo di malattie mentali, ponendo nuove sfide. Tra questi, compaiono sia

la nascita in distretti metropolitani piuttosto che in ambienti rurali, ma anche l'appartenenza a minoranze emarginate o una storia di migrazioni alle spalle. Fattori gli ultimi due, che accomunano spesso i richiedenti asilo che rimangono sul nostro territorio, anche una volta concluso l'iter del percorso di accoglienza. E per i quali il monitoraggio delle condizioni di salute mentale può risultare più complesso. «Per questo - spiega Imbesi - collaboriamo a stretto contatto con l'ambulatorio immigrati della dottoressa Alessandra Donisi. Ma al contempo ci opponiamo a vederli come controllori sociali. Noi curiamo il disturbo della persona. L'integrazione spetta ad altri soggetti». **ppt**